

IL GENERE, TRA DATO BIOLOGICO E DATO CULTURALE

Due parti:

- Cosa intendiamo per genere
- Cosa ha a che fare con la scuola, nel suo duplice volto di realtà educativa e di realtà in cui trasmettono e si producono saperi.

PREMESSA

Cultura non è “mi invento una cosa una mattina, faccio propaganda, ho i soldi e gli appoggi, faccio la lobby ed ecco che l’idea si diffonde”.

Cultura – in senso antropologico - è lo specifico degli esseri umani.

E’ un concetto noto, che viene ripreso anche da papa Francesco nell’Esortazione apostolica del 2013:

Evangelii Gaudium 115

Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, «di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale» ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L’essere umano è sempre culturalmente situato: «natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve.

Cultura è perciò qualcosa di molto profondo, che vive di interazioni plurime, non sincroniche e non tutte con la stessa immediatezza di impatto.

Coinvolge

- le condizioni materiali,
- le articolazioni sociali,
- le interazioni individuali e sovraindividuali,
- l’educazione informale e formalizzata
- le simboliche e le pratiche religiose,
- i saperi e il loro sviluppo, come conoscenza ma anche qui come condizioni di produzione e di diffusione (saperi giusti - nel senso che poi si rivelano più aderenti alla realtà possono essere, in un certo periodo, perdenti).

TRA DATO BIOLOGICO E DATO CULTURALE

Significato di questo “tra”

Non è un *tra* in senso spaziale – presa una retta, tra il punto A e il punto C c'è il punto B -.

E' un *tra* che dice: **il genere ha a che fare con la biologia e con la cultura.**

Ma la questione non è “fino a che punto c'è biologia e da che punto comincia la cultura”.

La questione è in che modo la cultura

- vede
- elabora
- definisce
- pratica

quel dato che è sotto gli occhi di tutti, cioè il venire al mondo come maschi o come femmine.

Di per sé questo dato biologico ci dice solo una cosa: che la nostra specie si riproduce per via sessuata, che le femmine hanno gravidanze e parti e i maschi no, che le femmine allattano e i maschi no.

Ma

ogni civiltà umana attribuisce ai corpi sessuati dei significati, dei ruoli, delle caratteristiche e delle scale di valore che **mutano** nel tempo, nello spazio, e – in prospettiva sincronica anche nel passaggio fra un gruppo sociale e un altro

(classi sociali, ad esempio: le figlie e i figli di ceti nobili ricevono un'educazione alla maschilità e alla femminilità diversa da quella che ricevono figlie e figli dei contadini, e lo stesso vale ad esempio per borghesi e classe proletaria; o per appartenenti a religioni o etnie diverse).

E quindi anche il significato del corpo sessuato che un gruppo attribuisce ai propri membri può cambiare anche di molto quando quello stesso gruppo parla di altri gruppi (soprattutto in relazioni asimmetriche di potere – vedi foto su britannico coloniale)



Questo insieme di significati, con tutto ciò che essi portano con sé ha anche un'altra caratteristica importante:

travalicando continuamente l'ambito biologico:

e si fa discorso, si fa simbolo, si fa organizzazione familiare e sociale (politica, economica, giuridica), si fa metafora religiosa e elaborazione teologica.

In altre parole, il corpo sessuato

- viene sempre detto
- e ciò che di esso viene detto non riguarda mai solo il corpo.

Questo “dire” il corpo sessuato, e questa “eccedenza” del discorso sul corpo sessuato sono esattamente lo spazio del GENERE.

Capiamo così perché, mentre nell'esperienza umana non tutto è sesso, il genere invece è dappertutto, e c'è sempre stato.

Esempio semplice: l'atto dello scrivere e del leggere.

Sono atti che non hanno a che fare con la conformazione sessuale: non si scrive e non si legge con gli organi genitali.

Eppure,

sulla differenza dei corpi sessuati si sono elaborate prescrizioni e pratiche chiaramente differenziate rispetto al leggere e allo scrivere:

- per molto tempo lo si è insegnato ai maschi e non alle femmine;
- la lettura è stata interdetta fortemente alle donne
- e la loro scrittura, quando esse l'hanno praticata, è stata ostacolata e nascosta, non la si è trasmessa
- quando è riuscita a sopravvivere alla selezione della memoria (“ogni documento è monumento”), la si è relegata nei cosiddetti generi minori, da cui l'oscuramento nel canone scolastico. Con ciò che ne consegue.

Si vede bene, qui, che **sono intervenute pre-comprensioni riguardo al significato dell'avere un corpo di maschio o di femmina, che**

- hanno condizionato le singole vite di uomini e di donne (diversa autopercezione e percezione dell'altro/a, diverse possibilità di stare al mondo);
- hanno organizzato sistemi educativi e scolastici, e conseguentemente sociali;
- hanno strutturato la forma dei saperi.

L'esempio della lettura-scrittura mostra bene anche una dominante della nostra storia, e cioè il fatto che **la differenza dei sessi è stata interpretata come differenza di valore**¹.

Questo è accaduto – e tuttora accade - su tre direttrici:

1. la descrizione dei corpi
2. la definizione degli ambiti della vita privata e sociale che ciascun sesso è stato legittimato ad attraversare e abitare
3. l'asimmetria con cui sono state guardate, recepite, narrate le stesse cose a seconda che siano fatte da donne o da uomini

4

1. Descrizione dei corpi

Partiamo da Aristotele, che legge i corpi sessuati secondo il criterio del superiore/inferiore e attivo/passivo, incontriamo la trattatistica filosofica e medica dell'età moderna, arriviamo fino alla medicina dualistica dell'Ottocento con le conseguenti teorie economiche, e poi a diversi esempi che potremmo fare per il passato recentissimo e anche per il presente.

In questa direttrice troviamo anche la tradizione che ha considerato il parto fisico come una funzione bassa, rispetto al *partus masculus* di cui parlava Bacone; bassa, e soprattutto totalmente alternativa al parto di idee. Cioè: “chi partorisce col corpo è per natura incapace di partorire con la mente”.

2. Definizione degli ambiti

- spazio privato vs spazio pubblico
- e, nello spazio privato, disparità di diritti, di autonomia e di possibilità di disporre di sé e dei propri beni ecc),
- restrizioni nell'accesso alle professioni
- interdizione dal diritto di voto
- ecc ([ancora oggi nelle organizzazioni familiari, lavorative, politiche ecc](#))

¹ Poiché - come detto - il genere è un asse portante dell'esperienza e della riflessione religiosa (si occupa di questo la “teologia di genere”), anche l'aspetto della precomprensione sull'asimmetria di valore legata al sesso biologico si proietta sull'immagine di Dio. Anselmo di Canterbury (XI secolo) sentiva di non poter chiamare Dio “madre”, pur desiderandolo intensamente, perché “nelle nature dove c'è differenza di sesso, il sesso migliore è essere padre o figlio, il peggiore essere madre o figlia”, e “conviene al sommo spirito essere chiamato padre piuttosto che madre, perché la prima e principale causa della prole è sempre nel padre”. La persistenza ancora attuale di un'immagine maschile di Dio mostra la forza di questa precomprensione, a prescindere dal venir meno di uno dei suoi “alibi”, cioè l'idea che nella riproduzione solo il maschio abbia un ruolo di “causa principale”.

3. Asimmetria di valore in caso di comunanza di ambiti

Anche qui il capitolo sarebbe molto ampio.

Ne è comunque sintomo evidentissimo e persistente il **linguaggio**. A partire dagli studi di Alma Sabatini, per arrivare a Cecilia Robustelli e alle sue guide anche pratiche, linguistica e sociolinguistica mostrano bene come **il linguaggio che usiamo abitualmente recepisce e rafforza la disparità di valore attribuita a uomini e donne anche nel caso che svolgano la stessa attività**. Interessante anche il contrario, cioè la svalutazione che subisce ad esempio un uomo che si occupa dei propri figli e figlie: “mammo”.

Su un altro piano, molto utile la lettura dei recentissimi interventi dell’editore Luigi Spagnol e della scrittrice Michela Murgia a proposito dei premi letterari internazionali (www.illibraio.it), per capire come l’essere donna o uomo pesi diversamente a parità di competenze, di bravura, di vendite.

IL GENERE A SCUOLA

Se dappertutto c’è il genere, il genere c’è anche a scuola.

Non si tratta di insegnare il genere, non è una materia:

in ogni caso noi facciamo educazione di genere, e sempre si è fatta, nel senso che consciamente e inconsciamente, per vie formali o informali, trasmettiamo modelli e idee di maschilità e femminilità, nel senso ampio e complesso che ho cercato di accennare fin qui.

Si tratta prendersi la responsabilità, come istituzione e come singole e singoli insegnanti, di **decidere cosa ne vogliamo fare, di questa continua e mutevole (e non innocente) produzione di significati riguardo ai corpi sessuati**.

Prendo in considerazione due versanti

- A. Le relazioni educative
- B. La trasmissione del sapere

*(li distinguo per comodità di analisi,
ma la cosa interessante, il “caso serio”, è che sono intimamente connessi)*

A - Le relazioni educative

A scuola: maschi e femmine sia fra insegnanti che nella classe. Relazioni sessuate. Ciò significa che continuamente e variamente si incrociano e interagiscono soggettività che sono originate e continuamente si trasformano a partire da:

- il modo in cui la famiglia ha pensato a noi in quanto maschi e femmine,
- il sistema di valori dominante, nella porzione di mondo in cui nasciamo, rispetto al maschile e femminile e alle cose “da maschio” e “da femmina”...
- il grado di rigidità di questi modelli
- il modo in cui singolarmente li abbiamo interpretati, variati, interiorizzati o rifiutati, e cosa ci è successo di conseguenza;
- l'eredità di mentalità di lungo periodo e la loro relazione con nuove acquisizioni, nuove prospettive, nuovi modi di essere maschi e di essere femmine.

Se noi persone adulte dimentichiamo che questo riguarda innanzitutto la nostra soggettività, e trascuriamo di elaborare e rileggere la nostra personale autobiografia di genere, facciamo un grave torto alle persone più giovani, perché ci poniamo in modo inconsapevole e falsamente “oggettivo” rispetto a loro.

E' importante invece

- **mettere a fuoco proiezioni e precomprensioni** da cui spesso è condizionato il nostro sguardo, per evitare il più possibile interpretazioni superficiali o distorte dei comportamenti e dei processi di apprendimento.
- **Passare dal semplicistico “le bambine/i bambini si comportano in un certo modo perché sono femmine/maschi” al più articolato “l’esperienza delle bambine/dei bambini le porta e li porta a comportarsi in un certo modo”**.
- **Passare cioè da un pensiero tendenzialmente essenzialista a una comprensione che consideri:**
 - i molteplici elementi su si costruiscono le personalità maschili e femminili di coloro che abbiamo di fronte
 - le dinamiche della relazione docente/classe, tenendo conto delle strategie di adeguamento alle aspettative, che *condizionano le prestazioni e producono* quelle che troppo sbrigativamente chiamiamo “caratteristiche naturali”.

E' necessario inoltre essere consapevoli del **bagaglio di "apprendimento inconsapevole"** che bambini e bambine, ragazzi e ragazze si portano in classe rispetto alla maschilità e femminilità, e che proviene da famiglia, mass media, contesti vari che loro frequentano.

Dobbiamo fare i conti, ad esempio, con l'interiorizzazione degli infiniti messaggi che definiscono la tecnologia e la scienza, così come in generale il lavoro extradomestico, come "cose da maschi",

e con l'ipersessualizzazione, che - oltre a non essere compatibile con la maturazione psichica - è strutturata su due assi molto divergenti, perché induce a convincersi che

- non si è vere femmine se non si è al contempo mini casalinghe sceme e piccole lolite erotiche funzionali al desiderio di maschi allupati
- e che non si è maschi se non si è guerrieri invulnerabili, sciupafemmine, con un lavoro di prestigio, sprezzanti dei sentimenti e indifferenti alla cura e ben distanti dalle poco importanti e poco prestigiose cose da femmina. E, in fondo, delle femmine stesse:



“Fare i conti” vuol dire: io insegnante, io scuola, cosa penso di tutto questo? Che strategie metto in atto, per confermare queste tendenze o per introdurre anticorpi, senso critico, orizzonti più ampi?

**Una pedagogia di questo secondo tipo non fa confusione
ma anzi aiuta l'identificazione,**

perché aiuta a non sentirsi “fuori posto” se si hanno inclinazioni, capacità, desideri non convenzionali rispetto ai modelli di genere ricevuti.

Modelli che oltretutto sono spesso frutto di una **tradizione inventata**
e totalmente fuori sincrono rispetto alla vita concreta di oggi

E' preoccupante sentire una bambina di cinque anni dire *“mamma, io da grande voglio fare il maschio”* - Perché, Veronica? – *“Perché i maschi possono comandare e fare delle cose che a me piacciono”*.

B - I saperi

L'altro aspetto è quello disciplinare.

Qui – vado per punti - riguardo ai processi di genere che abitano i saperi è importante tenere presente che allo stato attuale, ad esempio,

i libri di testo sono costruiti su un'asimmetria fondata sul sesso (*e quindi, appunto, su una pre-comprensione di genere*) che si manifesta

- nel comunicare in molti modi (testi e immagini) che il maschio è prototipo dell'umano "universale", in grado, da solo, di rappresentare materialmente e simbolicamente l'intera specie;
- in narrazioni e cronologie articolate esclusivamente in base al punto di vista e all'esperienza degli uomini;
- in criteri di rilevanza e di selezione della memoria

*(si veda a questo proposito, come importante - e disattesa - proposta correttiva, il **progetto Polite**: codice di autoregolamentazione degli editori e due Vademecum disciplinari)*

Tutto questo influenza

- l'apprendimento
- l'idea che maschi e femmine si fanno rispetto al valore e alle capacità del proprio e dell'altrui sesso. (senso di sé e aspettative sull'altra/o)

In particolare,

- alle ragazze è sottratta la loro genealogia, e questo va ovviamente a scapito dell'immagine di sé e dell'assertività.
- Ai ragazzi è sottratta la consapevolezza di essere solo una parte della storia, del mondo, dell'umanità, oltre che la consapevolezza di appartenere a un sesso che ha elaborato la propria soggettività puntellandosi sulla svalutazione del femminile.

Conseguenze sulle soggettività maschili:

- un'estrema difficoltà di integrare nella propria esperienza le fragilità e le frustrazioni che per forza nella vita incontreranno
 - personalità incapaci di accettare le donne "che non stanno al loro posto"
- (TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE)

Allora, dal punto di vista della produzione culturale che trasmettiamo, noi abbiamo in mano una carta importantissima: quella di **sfruttare l'enorme mole multidisciplinare di studi di genere per**

- **portare alla luce** presenze finora messe in ombra e idee/prescrizioni sul maschile e il femminile che hanno condizionato lo svolgersi della storia
- **interrogare le assenze...**: perché non c'erano? Non erano capaci? o non glielo permettevano? O c'erano ma non c'è stato detto? (*dall'arte, all'economia, ai Nobel scippati nelle scienze*)
- e **mostrare** come ogni cosa accaduta, ogni sapere prodotto, sono frutto dell'**interazione di uomini e donne**, anche interazioni malsane, spesso, ma comunque interazioni.

Dal punto di vista della maturazione umana, questa è la via per capire e far capire che, come sempre nella storia, noi ci portiamo dentro tutto il nostro passato, ma il futuro è in gran parte nelle nostre mani.

Ed è anche la via per capire e far capire che l'inverarsi dell'articolo 3 della Costituzione, e - per chi segue Gesù di Nazareth - del "non c'è più maschio e femmina" di **Galati 3,28** sono **affidati alla nostra coscienza e alla nostra responsabilità.**

POSTILLA

Le tematiche rapidamente accennate in questo intervento sono prese in considerazione in modo disteso, con l'apporto di una ricerca sul campo, l'indicazione di un percorso bibliografico e la connessione a diversi aspetti del nostro contesto socio-culturale, nel mio "Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere", Effatà, Cantalupa 2013.

Riguardo all'efficacia di didattiche e relazioni educative consapevoli delle dinamiche di genere esiste ormai un vasto ambito di esperienze.

A volte basta veramente poco per attivare in ragazzi e ragazze, bambine e bambine, un senso della propria maschilità e femminilità molto più dignitoso e umano di quelli a cui spesso sono orientati dai messaggi sociali e da un sapere "a sesso unico". Ne ho

avuto la prova lavorando con gruppi della scuola primaria e secondaria e anche in esperienze estemporanee, come quella che mi piace raccontare qui di seguito.

Quest'anno, verso primavera, un ragazzo e una ragazza che conosco mi hanno chiesto un aiuto per la "tesina" da portare all'esame di maturità. Entrambi erano interessati al genere (che non sapevano bene cosa fosse, ne avevano sentito parlare confusamente qua e là).

Giacomo liceo scientifico, Sofia liceo classico.

Ho dato a entrambi (separatamente) alcune nozioni di base, e ho suggerito di provare a individuare, nella loro esperienza scolastica, temi e elementi che si sarebbero potuti usare per costruire un discorso che attraversasse diverse materie. In base alle loro successive richieste ho poi fornito qualche materiale aggiuntivo rispetto alle conoscenze acquisite a scuola (un minimo di bibliografia disciplinare e i riferimenti legislativi).

Il risultato è stato molto interessante. Il ragazzo ha voluto affrontare il rapporto fra donne e scienza, e la ragazza si è invece orientata sulla costruzione della maschilità: uno "scambio" che già in sé dice molto.

Con il consenso dell'autrice e dell'autore metto a vostra disposizione le due tesine: sono frutto di una loro elaborazione personale, come si può vedere anche da alcune ingenuità – belle ingenuità giovanili – nel linguaggio; sono impostate diversamente, perché una scuola chiedeva un powerpoint con pochi minuti di discorso, l'altra invece un elaborato scritto. Entrambe mi paiono molto significative.

Le potete scaricare da questo link

<https://drive.google.com/open?id=0B4MZmcCNqLcgV2dhbUg3RxE5RXXM>

oppure richiedere i files scrivendo un messaggio di posta elettronica alla sottoscritta.

Rita Torti

rita.torti65@gmail.com

<http://www.teologhe.org/torti-rita-aggregata/>

<https://www.linkedin.com/pub/rita-torti/50/810/865>